

Poco più a valle, sfondati gli argini nei pressi della cappella di san Giovanni Battista, le acque inondarono la campagna sottostante sino alle cascate del Penzo e della Peveragnina. Quest'ultime rischiarono addirittura di scomparire sotto la furia delle acque provenienti dalla roggia della vicina collina di Cantarana. Un altro ramo minacciò i casali degli Abrau e riempì di terra e pietrisco l'antica cappella dedicata a san Maurizio. Approfitando di una pausa del maltempo, i volontari accorsi in aiuto delle famiglie più disastrose, si gettarono colle mani e col cuore a tappare con tronchi e sassi la falla aperta in regione san Giovanni e questo gesto fu davvero la salvezza dell'intera campagna, giacché il giorno dopo riprese a piovere con violenza e il Pesio tornò a ingrossarsi spaventosamente. Quando il cielo finalmente si rasserenò e il Pesio riguadagnò il suo alveo naturale, i chiusani contarono i danni alle colture ed alle abitazioni. Quarite famiglie furono gettate sul lastrico, ci informano gli ordinati comunali, "per esser state le loro case asportate dalla non mai ricordata escrescenza delle acque del Pesio con i mobili entrosanti, non essendo stato possibile di salvarsi senza esporsi ad un evidente pericolo di vita". Dal governo il comune ricevette quale sussidio la modica cifra di seicento lire da distribuire ai nuclei familiari più colpiti dal disastro. Il ponte del Balou fu ricostruito qualche anno più tardi "con profonde fondamenta di pietra lavorata a scarpello" ed è ancora lì a sfidare le piene del Pesio, testimone silenzioso dell'abilità e della perizia dei nostri avi. I frequenti allagamenti convinsero l'amministrazione non solo a creare nuovi argini ma anche a intraprendere una nuova politica di rimboscamento e di tutela del patrimonio forestale. Ma a nulla poterono i buoni propositi di fronte all'eccezionale esondazione del giugno 1887 che sradicò centinaia di alberi, travolse tre ponti in legno e mutò l'aspetto della campagna circostante.

Ancor più devastante fu la piena del 1893, anno ricordato non solo per l'inaugurazione della nuova chiesa parrocchiale dedicata a sant'Antonino, ma anche per due catastrofiche esondazioni del Pesio provocate dalle torrenziali precipitazioni cadute il 23 e 31 maggio e il 27 e 28 luglio. I danni procurati al patrimonio comunale ed all'agricoltura nel mese di maggio furono ingentissimi. Undici i ponti distrutti, il poligono di tiro a segno da poco inaugurato nell'attuale Area Verde solcato dalla corrente impetuosa e varie cascate degli Abrau isolate per due giorni senza poter ricevere soccorso. In alta valle furono asportati il ponte in legnami a tre luci sul rio Paglietta, che proprio l'anno precedente l'amministrazione comunale aveva deciso di ricostruire in sostituzione di quello "cadente per vetustà", quello in legnami a cinque luci a Lungaserra compreso un largo tratto di sede stradale, il ponticello in muratura sul Rìogrosso e l'antichissimo ponte in muratura sul rio Tanteu: "Al pronto ristabilimento delle comunicazioni fra la parte bassa e la parte alta della valle del Pesio venne provvisoriamente provveduto costruendo, in fretta e furia, ponti e ponticelli in sostituzione di quelli asportati ed aprendo in terreno privato una strada in sostituzione della tratta stata corsosa" riferisce la relazione del tecnico comunale.

Non minori furono i danni arrecati dalla piena di luglio: oltre ad un uomo scomparso nei cavalloni, l'acqua trascinò via le palancole provvisorie approntate poche settimane prima e un'altra porzione di strada in regione Lungaserra. Tra presentazione di progetti e iter burocratico, passarono quasi due anni

prima che la situazione della viabilità tornasse alla normalità; nel frangente la provincia, cui nel frattempo era passata la gestione della strada, provvide a spostare più a monte l'asse stradale del ponte di Lungaserra.

A cavallo del novecento altre inondazioni, col loro strascico di vittime e di ragguardevoli danni materiali, ferirono la valle Pesio, come attestano alcune immagini sacre dipinte sui muri di cascinali della pianura e al Brusà un pilone votivo dedicato alla Madonna di Vicoforte e a san Giovanni Battista. In particolare la cronaca ricorda l'esondazione del giugno 1900. Già i funerali del preposito don Oreglia nel maggio precedente si erano svolti sotto una pioggia torrenziale, ma in giugno dal cielo cadde un vero e proprio uragano. A monte del capluogo, seguendo i naturali canali di sfogo, il Pesio si divise in quattro bracci e a nulla valsero gli sforzi degli alpini di stanza nella locale caserma e dei coraggiosi volontari, legati a corde, di metter riparo erigendo dighe di fortuna. La pioggia continuò a cadere impetuosa per tutta la giornata, al punto che verso mezzanotte le campane delle chiese suonarono a stormo per invitare la popolazione ad abbandonare i quartieri considerati più a rischio. Col terrore negli occhi, gli abitanti del Recinto, del Balou, di piazza Nuova, del Campo seguirono il consiglio portandosi appresso poche cose essenziali. Il livello dell'acqua crebbe sino a sfiorare i primi piani, come sino a qualche anno fa indicava un segno scolpito nel muro posto di fronte alla casa Marro, nei pressi dell'antico affresco votivo.

Più a valle, in regione san Giovanni il torrente abbandonò l'antico greto e se ne creò uno del tutto nuovo, isolando di fatto i cascinali degli Abrau. L'escrescenza delle acque divenne tale da costringere i contadini a legare i carri ai pilastri affinché non venissero trascinati via dalla corrente e trasferire il bestiame sulla vicina collina di Cantarana. Al fragore dell'acqua si mescolarono allora "il voci del fuggenti, le grida delle bestie bovine, delle pecore, dei cavalli, dei muli esterrefatti". La scena, davvero apocalittica, ebbe risonanza nazionale tale da meritare non solo un accenno sulla prestigiosa *Domenica del Corriere*, ma addirittura nella pagina di retro copertina una delle meravigliose scene a colori dipinte da Walter Molino.

Rino Canavese

Il disegno di Walter Molino, tratto dalla *Domenica del Corriere*



Originale di Sergio Marro